

di principio era una storia da descrivere?

tenere, a giudicare meno?

di un'attività una persona, ma inevitabilmente an-

di no: si passa dall'aver un corpo all'essere un corpo.

secondo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coletti, la lingua che racconta la vita dalla musica di Verdi alla messa

Lo studioso raccoglie una serie di saggi e ricorda i maestri Mengaldo e Sabatini

STEFANO VERDINO

Una bella idea. Un consolidato rituale accademico prevede la raccolta di propri saggi sparsi, ma Vittorio Coletti ha pensato di riprendere una serie di scritti all'interno di una cornice, in cui racconta l'incrocio con la propria carriera di studioso, in modo da fornirci un'autobiografia intellettuale o meglio Autobi(bli)ografia (Cesati, 2026). E ci confida di aver cercato spesso "di avvicinare la ricerca accademica alle emozioni più forti della

mia vita": ad esempio i vari saggi sul tema dei morti nella poesia (Montale, Caproni) e su padri e figli sono legati ai lutti familiari e lo sconcerto negli anni Novanta del cambio di passo della politica italiana, del suo linguaggio e del suo stile, ha promosso saggi raccolti in "Eccessi di parole" (2012).

Il libro si apre con l'incontro con il maestro, al secondo anno di Lettere (1968-69) nell'Università di Genova: Pier Vincenzo Mengaldo, docente di Storia della lingua italiana; si scopre una disciplina che andava sviluppandosi dal

ruolo ancillare verso la letteratura (ridotta alla questione della lingua) grazie a geniali docenti che ne affina- vano le potenzialità. Ancora vivo il ricordo di un dibattito nelle aule di Balbi tra Mengaldo e Maria Corti a proposito del Devulgari eloquentia, da qui il "fascino delle origini", il primo capitolo, in cui si raccolgono due saggi danteschi e uno sul Decameron.

Nel libro, tra cornice e saggi, Coletti più volte riflette su spazi e confini della disciplina, sulle dinamiche esterne e interne ai fenomeni linguistici, sul fruttuoso lega-

me tra linguistica e letteratura, ma anche sull'evoluzione sempre più extraletteraria della maggioranza delle ricerche. Il libro documenta questi versanti: l'italiano letterario, esercitato spesso sui poeti, è qui esemplato su due narratori linguisticamente opposti, Fenoglio e Morselli, immaginando il primo nelle mani di un lettore straniero e ipotizzando una "fantacritica" sul secondo, il cui italiano incolore pare ripensato da letture in altre lingue.

Coletti predilige gli scrittori che si muovono nella lingua comune e i suoi gusti



Vittorio Coletti
Autobi(bli)grafia
Cesati, 310 pp., 30 euro

di formidabile lettore internazionale danno primato a Simenon, plauso ai francesi d'oggi da Carrère a Houellebecq, ma anche i popolari Musso e Vargas. Per l'Italia è meglio pensare ai poeti come De Signoribus e Testa; e così nei costanti colloqui su

letture con l'antico maestro preferisce discutere non di nuovi romanzi italiani ma di messe in scene operistiche, che gli sembrano più vitali. "L'italiano in musica" è un altro capitolo in cui si affronta una passione tardiva e divenuta predominante, esemplata in un bellissimo saggio sulle micronarrazioni di Verdi: ad esempio nell'Ernani quattro versi condensano 80 alessandri- ni di Hugo.

Sull'altro versante cornice e saggi ci presentano le "parole dal pulpito", con un acuto saggio sull'italiano della messa, gli excursus sul linguaggio giuridico e l'esperienza di vocabolarista con Francesco Sabatini, suo secondo mentore. "Temo di essere stato uno studioso più curioso che profondo", sostiene in premessa; sarà, ad ogni buon conto la sua curiosità risulta a chi legge ben nutriente e illuminante nei suoi diversi volti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA